CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA PUU (13-15 marzo 2018)

**“Riforme *nella* Chiesa, riforma *della* Chiesa”**

Saluto e introduzione ai lavori

*Cardinale Fernando Filoni, Gran Cancelliere della PUU*

Porgo un caloroso saluto alla Comunità accademica, alle sue Autorità, ai Docenti, agli Studenti, agli Officiali. Parimenti saluto e ringrazio gli illustri Relatori che hanno accolto l’invito dell’Università a presenziare e contribuire, insieme a nostri Docenti, alla realizzazione del Convegno Internazionale annuale, ovvero Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale Gianfranco Ravasi, gli Ecc.mi Mons. Agostino Marchetto e Antoni Stankiewicz, la chiarissima Professoressa Daniela Piattelli, i chiarissimi Professori Samir Khalil Samir, Jörg Lauster, Alberto Melloni, Stan Chu Ilo.

In qualità di Gran Cancelliere e Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, alla quale l’Università è legata da vincoli storici, giuridici e spirituali, esprimo il mio vivo compiacimento per l’ideazione, la preparazione e realizzazione di questo evento dedicato al tema delle “riforme *nella* Chiesa”, affrontato nella dinamica complessiva della “riforma *della* Chiesa”.

Mi consta che le recenti attività di ricerca svolte nell’Università si siano distinte per l’impegno a compulsare specifiche istanze del permanente discernimento e del conseguente rinnovamento pastorale e missionario che nel nostro tempo lo Spirito Santo sollecita e sostiene nel cuore profondo della Chiesa di Cristo. Ma la sintonia, questa volta ricercata con l’istanza - tutta missionaria - della “riforma *della* Chiesa”, assume un significato speciale. Essa, infatti, venne fatta già propria dal Concilio Vaticano II e da allora è stata invocata come urgente nelle e dalle Chiese locali ed è stata insistita negli insegnamenti dei Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Verrebbe da dire che, se tale sintonia non fosse stata perseguita, questa nostra Università avrebbe resa opaca la sua identità e disattesa la sua finalità. Per la caratterizzazione missionaria, l’Urbaniana non poteva non impegnarsi nel conseguente supplementare compito di riflessione e studio, sia ponendosi in dialogo con ogni soggetto portatore di semi e proposte di rinnovamento spirituale e strutturale, sia prestando il religioso ossequio dell’intelletto e della volontà alla dottrina del Magistero vivo della Chiesa (cfr. CIC, can. 752). Oggi è il Magistero a percepire i segni anche contradditori dei tempi e a scuotere le coscienze, perché tutti collaborino con lo Spirito Santo nella “trasformazione” dell’interiorità invisibile e del volto visibile della Sposa di Cristo. Non dimentichiamo che è lo Spirito Santo, *dominum et vivificantem*, l’agente che incessantemente muove la Chiesa a una permanente purificazione e riforma di sé, perché vada avanti senza lasciarsi condizionare da pesi di strutture storico-culturali, divenute ormai sterili, e speditamente diriga i suoi passi sui più aspri e ardui cammini dell’oggi della famiglia umana.

Certo, la specificità multiculturale dell’Urbaniana non aggiunge valore all’impegno di riflessione e studio del Convegno, tuttavia, ne spiega però le ragioni della fecondità. I suoi protagonisti, Studenti e Docenti, sono essi stessi portatori dei molteplici fermenti dell’urgenza del rinnovamento e della trasformazione missionaria della Chiesa suscitati dallo Spirito Santo. Qui rivedo, quasi riassunto, lo scenario delle Chiese dei popoli, delle nazioni e dei continenti che, come Prefetto della Congregazione missionaria, visito e imparo a conoscere soprattutto nel loro impegno a radicare il Vangelo nelle loro culture perché le abiti e le elevi. È noto che la più parte degli Studenti di questa Università ritorna nelle Chiese locali dove il cambiamento epocale, favorito dalla globalizzazione, coinvolge singole persone e interi popoli che, loro malgrado, vengono travolti da un accelerato ed omologante processo di de-umanizzazione spirituale e di sistematica esclusione dei più deboli dal cosiddetto «banchetto del benessere» in nome dell’imperativo del progresso economico da conseguire a tutti i costi e senza distrazioni. Soprattutto in questi contesti, l’inculturazione del Vangelo assume un pregnante significato di umanizzazione spirituale di culture tra loro differenti e di sviluppo integrale dei popoli. E sappiamo bene che l’inculturazione multiforme del Vangelo è possibile perché è il Vangelo stesso a contenere quell’inesauribile ricchezza la cui comprensione e manifestazione cresce nel tempo *sub assistentia Spiritus Sancti* (*Dei Verbum*, 8) e ovunque vi sia Chiesa. E ovunque, giovani o antiche che siano, le Chiese dei popoli e tra i popoli sono tali per la presenza in essa dello Spirito “perché – come scriveva Sant’Ireneo - là ove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio, e là ove è lo Spirito di Dio è la Chiesa e ogni grazia. E lo Spirito è la verità” (*Adversus Haereses*, III, 24, 1).

Solo dallo Spirito di Verità – insegna *Lumen gentium*, 12a – è suscitato e sorretto (“excitarur et sustentatur”)il *sensus fidei totius populi* (“ab Episcopis ad extremos laicos fideles” – *Lumen gentium*, 12a), con cui ovunque e in ogni congiuntura della storia la Chiesa di Cristo aderisce indefettibilmente alla Parola di Dio, ed è Popolo messianico ‘in tempo reale’, cioè vivido segno e strumento di unità, speranza e salvezza di tutti (cfr. *ibid*. 9c). La messianicità universale della Chiesa si concretizza nella sua tensione a rimanere costantemente fedele al mandato di Cristo di “andare ovunque” e di “fare discepoli tutti i popoli” in ascolto dello Spirito e in dialogo con chiunque. La *Ecclesia semper reformanda* è esigita così tanto dalla potenzialità imprevedibile della Parola di Dio quanto dalla fedeltà ecclesiale ad essa. In avvio del suo pontificato Papa Francesco, nell’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 22, ammoniva “La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi”. E poco oltre, nel n. 40 - dopo aver spiegato che, con il contributo di chiunque, la Chiesa cresce nella interpretazione della Parola rivelata mentre “a quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un’imperfetta dispersione” – l’*Evangelii gaudium* replicava: “Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell’inesauribile ricchezza del Vangelo”.

In buona sostanza, questo nostro Convegno ricalca, riverberandone coraggio e passione,la determinazione di Papa Francesco di dare concretezza alla “riforma della Chiesa in uscita missionaria” (è veramente un’originale e significativa espressione!), che in esordio della *Evangelii gaudium* aveva posta come la prima delle condizioni “per orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice”. Tanto il pensiero e l’azione del Santo Padre sono chiari che a nessuno sfugge un dato di fatto, ossia che Egli non concepisce le “riforme *nella* Chiesa” e la “riforma *della* Chiesa” come opportunistica rinuncia a elementi storicizzati della tradizione della Chiesa e nemmeno per consentire l’ingresso in essa dei mutevoli e contrastanti venti del relativismo, del secolarismo, del riduzionismo, dell’irenismo etc., tendenze che impazzano nell’amalgama del “mondo reale” e del “mondo del Web”. Viceversa e propriamente, Egli la concepisce come effettiva “trasformazione missionaria della Chiesa”. Questa, dunque, la “riforma *della* Chiesa” che genera le “riforme *nella* Chiesa”.

Il mio augurio è che le sessioni dei lavori del Convegno contribuiscano ad approfondire gli aspetti implicati nel discorso della riforma complessiva e delle riforme specifiche, da quelli teologici a quelli giuridici, e significativamente considerati anche guardando a esempi di riforma in alcuni sistemi giuridico-religiosi la cui trattazione è prevista nella II sessione. Consentitemi di esprimere anche la mia aspettativa: che il Convegno ci faccia meglio comprendere il richiamo fatto nel 2002 da Giovanni Paolo II in *Ecclesia in Oceania* (n. 390): “Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie di introversione ecclesiale”; richiamo questo che, non a caso, Papa Francesco cita nel n. 27 dell’*Evangelii gaudium*, a chiusura della trepida esposizione del suo “sogno”. Scriveva il Santo Padre: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di ‘uscita’ e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”. Dobbiamo essergli profondamente grati per aver reso realizzabile il sogno della trasformazione missionaria della Chiesa. Buon lavoro!